

Rassegna del 12/07/2018

ASSOLAVORO

11/07/2018	ADESSONEWS.IT	Assolavoro: positivo segnale di apertura Di Maio a modifiche in parlamento	...	1
------------	---------------	----------------------------------------------------------------------------	-----	---

LAVORO

12/07/2018	Avvenire	L'Italia dei caporali - Caporali d'Italia, dramma da Nord a Sud	Bortoli Luca - Della Monica Marilisa	2
12/07/2018	Avvenire	Di Maio apre ai voucher per turismo e agricoltura - Di Maio cede alla Lega «Voucher, sì in turismo e nell'agricoltura»	Pini Nicola	6
15/07/2018	Famiglia Cristiana	Intervista a Luigi Campiglio - «Ma per creare posti la vera ricetta è un'altra»	Anfossi Francesco	9
15/07/2018	Famiglia Cristiana	La fabbrica del sud che cerca nuovi operai	Elefante Maria	10
12/07/2018	Mattino	Sud, il ticket lavoro piace solo agli hotel	Santonastaso Nando	13
12/07/2018	Messaggero	Adesso licenziare sarà più costoso Giochi, niente spot	A. Bas.	15
12/07/2018	Panorama	Decreto dignità stop - Catena di smontaggio	Rossitto Antonio	17
12/07/2018	Panorama	Fa male a tutti	Bocchieri Gianni	25
12/07/2018	Repubblica	Decreto dignità nel caos coperture trovate in extremis	Ardù Barbara	26
12/07/2018	Sole 24 Ore	Negli appalti illeciti contributi chiesti al committente	Pizzin Mauro	28

FORMAZIONE

12/07/2018	Sole 24 Ore nòva.tech	Realtà virtuale, la formazione dentro il caschetto - La formazione dentro il caschetto	Romeo Guido	29
------------	-----------------------	----------------------------------------------------------------------------------------	-------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

12/07/2018	Italia Oggi	Il tfr (ri)esce dalla busta paga	Cirioli Daniele	30
12/07/2018	Sole 24 Ore	Una clausola di garanzia chiamata crescita	Pesole Dino	31

Portale Italiano è un sito che aggrega feed/rss pubblici.



Assolavoro: positivo segnale di apertura Di Maio a modifiche in parlamento [Nota Stampa]

News dalla rete

[Richiedi Maggiori Informazioni!](#)

Tratto da: <https://www.generazionevincente.it/>



"Accogliamo con particolare favore l'apertura del Governo al confronto in sede parlamentare sul cosiddetto Decreto Dignità. Le recenti dichiarazioni del Ministro Di Maio in questo senso rappresentano un segnale positivo che va raccolto e rilanciato" – evidenzia **Alessandro Ramazza**, Presidente di Assolavoro, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per

il Lavoro.

Il rinvio dell'operatività di alcune misure di un decreto legge, peraltro, è già accaduto in passato e rappresenta un elemento positivo per avviare una discussione nel merito del provvedimento. Si apre così all'opportunità di valutare con i dovuti approfondimenti le norme previste e le specificità del lavoro in somministrazione, la forma di flessibilità con maggiori tutele, che impiega oltre 700mila persone in un anno con la retribuzione prevista dal CCNL e tutte le garanzie del lavoro dipendente.

"Garantire un lavoro dignitoso e contrastare con ogni mezzo il lavoro nero e sottotutelato sono battaglie che ci vedono da sempre in prima linea e quindi allineati alle priorità di questo Governo. Per questo, il sistema delle Agenzie per il Lavoro è pronto a mettere a disposizione la propria ventennale esperienza e conoscenza del mercato del lavoro per rivedere alcune tecniche del Decreto nell'ottica di contribuire al pieno raggiungimento degli obiettivi della riforma a beneficio, prima di tutto, delle persone. Riteniamo importante favorire il buon esito delle nuove sfide nel mondo del lavoro, compreso il tema del cosiddetto reddito di cittadinanza" – ha concluso **Ramazza**.

Nota stampa di Assolavoro

The post Assolavoro: positivo segnale di apertura Di Maio a modifiche in parlamento [Nota Stampa] appeared first on [Generazione Vincente SpA | Agenzia per il lavoro](#).

[Richiedi Maggiori Informazioni!](#)

Cerca ...



Contabilità commercialista On-line



Articoli recenti

Il CoroPop di

Salerno apre il progetto "Vietri Cultura"

11/07/2018

Torneo di

beach soccer a Follonica: partecipa anche la Nazionale di calcio Amputati

11/07/2018

Bussetti su

Diplomati magistrato, precariato e reclutamento: le sentenze vanno rispettate, eviteremo trasferimenti docenti



Classifica Articoli e Pagine

Charlotte sempre più star, George timidone: i fratelli reali al battesimo di Louis

Genova, maxi sequestro di auto d'epoca a Borgoratti |

TraTour 2018, Milano, Cascina Nascosta del Parco Sempione

Contatto

Pagina non trovata

Agevolazioni e Finanziamenti

Timmi, gatto steso sui fili da bucato che fa impazzire i turisti

Mosciano, colleghi colleghi dedicano un video-tributo al dj Stefano Tullii

Freeze Fan Plus, il mini climatizzatore portatile da tavolo per creare un

Il fatto. Sarebbero 400mila i lavoratori irregolari e 100mila le vittime del sistema di reclutamento in nero. L'80% è straniero, donne 4 su 10

L'Italia dei caporali

*Braccianti nei campi senza diritti da Nord a Sud
Una piaga nascosta. E una buona legge a rischio*

Dal Veneto delle aziende agricole (guidate da italiani) alla Sicilia dei ghetti dimenticati, viaggio nel Paese dei caporali, dove giovani stranieri e donne vengono sfruttati per pochi euro al giorno. Tante le complicità e i silenzi, anche delle comunità locali che fanno finta di non ve-

dere quanto sta succedendo. Il fenomeno resta fuori controllo anche nell'estate 2018, nonostante i buoni effetti di una legge, la 199, che ha portato a un aumento delle inchieste, ma che il governo ha già detto di voler modificare.

PRIMOPIANO A PAGINA 5

Caporali d'Italia, dramma da Nord a Sud

Complicità, silenzi e inchieste. La legge? Funziona, ma al governo non piace

L'ultimo arresto è stato effettuato ieri: si tratta di un imprenditore agricolo di 40 anni, del Bangladesh, fermato dai carabinieri con l'accusa di caporalato. Nella sua azienda agricola di Casaloldo, nel Mantovano, i militari hanno trovato al lavoro, senza regolare contratto, tre stranieri, di cui uno risultato irregolare. L'imprenditore è stato posto agli arresti domiciliari in attesa del processo per direttissima, l'attività dell'azienda è stata sospesa. Inchieste e procedimenti penali contro i caporali d'Italia sono in crescita, anche se denunciare resta difficile. Il fenomeno dello sfruttamento dilaga ovunque e non esistono più zone franche, come dimostrano le storie che raccontiamo in questa pagina. È il vero risultato ottenuto con la legge 199, che permette di

punire sia lo sfruttatore che il datore di lavoro. Eppure, con l'avvio della nuova legislatura, neppure l'applicazione puntuale della legge sembra sufficiente per convincere il governo a mantenere il testo in vigore senza modifiche. «Non è la legge del caporalato che risolve il problema del caporalato. Ci sono leggi che non funzionano, non si applicano o non si fanno funzionare» ha detto il vicepremier Luigi Di Maio, facendo seguito a quanto già detto dal ministro della Lega, Gian Marco Centinaio, e annunciando l'apertura di un tavolo interministeriale. In attesa di capire cosa cambierà, il fenomeno del caporalato nell'estate 2018 si diffonde a macchia d'olio. Non solo al Sud, ma in tutto il Paese.

(D.M.)

In Veneto

Braccianti usati con il miraggio di un lavoro sicuro

L'inchiesta

Sono in aumento i giovani stranieri sottopagati e costretti a vivere in situazioni di totale degrado: il fenomeno dilaga anche nell'estate 2018 e non esistono più zone franche

LUCA BORTOLI
PADOVA

Si trova ancora ai domiciliari nella sua abitazione di Abano Terme, Walter Tresoldi, 49 anni, imprenditore agricolo. Le manette sono scattate ai suoi polsi, e a quelli della moglie Fanica Hodorocea (oggi rilasciata), due mesi fa: nella loro azienda agricola di Albignasego, cintura urbana di Padova, per anni hanno sfruttato lavoratori stranieri, tra cui tre irregolari, con la complicità di un caporale bengala-

lese, tuttora latitante nel suo Paese, dove controllava una rete di centinaia di potenziali braccianti disponibili a sgan-



ciare cifre anche di 10mila euro pur di rincorrere il sogno di una occupazione in Italia.

Appena un mese prima, l'accusa di caporalato era stata imputata a un marocchino 36enne, regolarmente in Italia e residente nella provincia di Rovigo. Khalid Faiz, titolare di un'impresa fantasma, aveva reclutato otto bengalesi richiedenti asilo ospitati nel centro di accoglienza allestito all'interno della ex base Nato di Cona, Bassa Padovana. Era solo un intermediario Faiz, perché a beneficiare del lavoro pagato 50, 100 o anche zero euro per 16 giorni di vendemmia, era un imprenditore italiano di Agna.

Il caporalato sembra attraversare la provincia di Padova e in generale il territorio veneto, come un fiume carsico. Per alcuni, pochi, episodi che emergono alla luce del sole – come i due eclatanti appena descritti – pare esserci un mondo sommerso, un ginepraio impossibile da penetrare per il regime omertoso che si è generato negli anni e, spesso, l'inadeguatezza delle istituzioni a intervenire in tempi rapidi.

Il racconto di chi si confronta quotidianamente con sfruttamento, umiliazioni, messa in stato di servitù, è drammatico. È di pochi giorni fa la denuncia della Flai Cgil di Padova: il caporalato va radicandosi nel nostro territorio. La

segretaria generale Francesca Crivellaro entra nei dettagli: «Siamo inondati di confidenze e mezze verità. I lavoratori che si presentano ai nostri sportelli sono numerosi, ma all'atto pratico di presentare denuncia formale per avviare l'ispezione si tirano indietro. Siamo di fronte a immigrati che necessitano di permesso di soggiorno per rimanere sul suolo italiano: condizione necessaria per avere i documenti è l'occupazione. Ed ecco che il gioco è fatto. Il rischio di perdere tutto è troppo alto».

Eppure filtrano storie di sfruttamento anche nell'estremo Sud-Ovest della provincia, ai confini con Verona, dove operano aziende enormi, non radicate al territorio. E la dinamica si ripete nel Bassanese, quando la raccolta del pregiato asparago bianco necessita di molta manodopera disponibile a rimanere china sui solchi per molte ore al giorno.

Ma non si tratta nemmeno del solo settore agricolo, che nel Padovano conta 4mila addetti delle dimensioni e dei settori più svariati. Gianni Boetto di Adl-Cobas ricorda il caso dell'imprenditore della logistica Floriano Pomaro, detto "il signore della logistica" che, grazie a un sistema di cooperative che operavano nella piattaforma Acqua & Sapone, aveva creato a Padova un eserci-

to di schiavi tutti extracomunitari.

È lo stesso Boetto, che ha seguito il caso Tresoldi in

prima persona, a dichiarare l'incapacità delle istituzioni di fronte al fenomeno. «Tra la coraggiosa denuncia dei lavoratori dell'impresa di Albignasego e l'arresto di Tresoldi è trascorso un anno e mezzo – spiega –. Il paradosso è che nel frattempo, oltre ai licenziamenti, c'era stata una conciliazione con i legali dell'imprenditore. L'arresto ha bloccato la seconda tranche dell'indennizzo concordato. In questo momento quindi i braccianti, tuttora senza lavoro, attendono ancora parte dei loro soldi». Cornuti e mazzati. O, per dirla in veneto, *bechi e bastonà*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditori agricoli del Padovano arrestati, manodopera raccolta fuori dai centri d'accoglienza.

«Tanti sanno, ma non denunciano»

Lavoratori sfruttati nel periodo della raccolta di agrumi e olive.

«Il sistema di reclutamento spinge all'illegalità»

In Sicilia

Nel ghetto vuoto al centro di Ribera (che nessuno vede)

MARILISA DELLA MONICA

AGRIGENTO

«**V**olevamo braccia, sono arrivati uomini». È la frase con la quale lo scrittore svizzero Max Frisch, alla metà degli anni '70, cercò di spiegare perché troppi connazionali fossero così ostili agli immigrati italiani, giunti nella loro Nazione. Una frase di drammatica attualità, ancor più se riferita a un settore, quello agricolo, fiore all'occhiello e motore dell'economia di alcune aree della provincia di Agrigento, specie quelle del versante occidentale. Ma ciò che conta non è quel che si vede, in questo viaggio, ma il sommerso fatto di sfruttamento, illegalità e indifferenza.

Siamo a Ribera, in un caldo pomeriggio, tra gli agrumi, gli uliveti e i vigneti che costeggiano la strada che da Borgo Bonsignore conduce al centro: campi ben tenuti, con il fiore all'occhiello delle arance, le famose "Navel". «Ribera – spiega Federico Spagnesi, della Caritas diocesana – fonda la propria economia su un serbatoio costante di lavoratori precari per mantenere un livello di prezzi adeguati al mercato. La filiera produttiva prevede tanti piccoli imprenditori che, uniti in Consorzi, hanno allacciato rapporti anche con la Coop nazionale. La manodopera per la raccolta delle arance è reclutata normalmente tra cittadini stranieri che da dicembre/gennaio cominciano a trasferirsi qui». Lo sfruttamento non si vede, ma basta entrare nei ghetti dimenticati da tutti per capire. La prima tappa del viaggio è via Te-

vere. Non una vera strada, ma un grande cortile, tra degli edifici fatiscenti la cui costruzione non è stata ultimata, chiuso da un cancello. Dietro di esso due uomini. Dall'aspetto sembrano nordafricani, parlano tra loro animatamente. Gli edifici, anche se privi di finestre, porte, luce, acqua e gas sono abitati, lo si comprende dalle coperte utilizzate come tapparelle di fortuna e dagli abiti stesi ad asciugare. Quello che colpisce è che via Tevere è racchiusa in un contesto di normalità. A destra e a sinistra di questo piccolo ghetto, abitazioni ben mantenute con tanto di gerani ai balconi e piante all'ingresso. Come

se via Tevere fosse un buco vuoto, non esistesse.

«Qui – dice Spagnesi – nel periodo della raccolta delle olive e delle arance abitavano molti dei migranti che lavoravano nei campi. Come vedi tutto è di fortuna». Tutto è sotto la luce del sole, tutto accade tra la normalità del vivere quotidiano,

come se via Tevere fosse da sempre lì con il suo carico di umanità invisibile. Nei locali messi a disposizione dai padri vocazionisti sorge, dal dicembre 2010, il Centro di solidarietà "La Palma" che opera anche grazie al contributo di Caritas diocesana Agrigento. Qui ha sede il centro di ascolto cittadino e sono attivi i servizi di guardaroba, lavanderia, docce, pasto caldo. «Da ottobre a dicembre 2016 – racconta Nardina Mangiacavallo, altravolontaria Caritas – abbiamo avuto 160 ospiti, da gennaio a fine maggio 2017 il loro numero è calato a 110. Abbiamo fornito 6.700 pasti in 7 mesi».

Chi sono i giovani mandati nei

campi? Per la maggior parte arrivano dalla Tunisia, giungono a Ribera attraverso un tam tam sui social network o contatti telefonici direttamente con i datori di lavoro, se già hanno lavorato qui, oppure attraverso connazionali stabilmente residenti in Sicilia. La paga? Poco più di 4 euro all'ora, per 9 ore al giorno. In via Fani, la situazione è la stessa: mancanza totale di servizi, buchi nei muri poi rinchiusi con porte di fortuna. Ci sono ancora degli ospiti in alcuni degli appartamenti. Lo si capisce dalle coperte messe a schermare i balconi e le finestre, dalle piccole discariche nei cortili e da alcuni uomini che bevono birra accanto al vicino campetto. Tutto intorno è degrado. «È proprio il sistema del reclutamento della manodopera che, in alcuni casi, spinge all'illegalità» spiegano i sindacati. Una situazione di schiavitù invisibile, anche da parte di chi avrebbe occhi per vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

430mila 100mila

in cifre

I LAVORATORI
IRREGOLARI
IN AGRICOLTURA,
SECONDO OXFAM

80%

I BRACCIANTI
DI ORIGINE STRANIERA
UTILIZZATI
ILLEGALMENTE

I LAVORATORI
VITTIME DI ATTIVITÀ
DI SFRUTTAMENTO
NEI CAMPI

15-20

GLI EURO
AL GIORNO DI PAGA
PER CHI È VITTIMA
DI SFRUTTAMENTO

Il governo

Di Maio apre ai voucher per turismo e agricoltura

Il ministro cede al pressing della Lega e delle aziende di settore: ma il nuovo strumento dovrà eviti gli abusi, afferma. Il ripristino dei buoni lavoro potrebbe entrare nel decreto dignità. L'altolà dei sindacati.

PINI A PAGINA 9

Di Maio cede alla Lega «Voucher, sì in turismo e nell'agricoltura»

Il ministro: ma bisogna evitare gli abusi. Plauso delle aziende, i sindacati dicono no

Il nuovo strumento potrebbe entrare nel Dl dignità. Attesa per oggi o domani la pubblicazione del decreto. Tra le possibili novità anche un fondo per la stabilizzazione dei contratti

NICOLA PINI
ROMA

Dal contrasto alla precarietà al ritorno dei voucher. Il ministro Luigi Di Maio alla fine cede al pressing della Lega e delle associazioni imprenditoriali e apre al ritorno dei buoni orari di lavoro nei settori ad alta stagionalità. Modalità e tempi dell'intervento ancora non sono noti, anche se presumibilmente sarà il "decreto dignità" il veicolo legislativo dove, nel corso dell'esame parlamentare, troverà posto il nuovo strumento di pagamento dei lavoratori occasionali. Il leader del M5s ie-

ri presentando le linee guida dei dicasteri del Lavoro e dello Sviluppo economico in Senato si è limitato a una battuta, ma molto esplicita: «Se i voucher possono servire a settori come l'agricoltura e il turismo, per specifiche competenze, allora ben vengano - ha affermato -, l'unica cosa importante che chiedo alle forze di maggioranza è che il nuovo provvedimento venga scritto in modo da evitare gli abusi».

Sono lontani i tempi in cui il Movimento appoggiava l'abolizione dei voucher vecchia maniera, sostenuta dalla Cgil. Oggi il governo in coalizione spinge a scelte diverse. Non a caso, forse, dopo il via libera di Di Maio l'altro vicepremier Matteo Salvini ha garantito il sostegno della Lega al taglio dei vitalizi, cavallo di battaglia dei

Cinquestelle. L'intesa sul punto nell'ambito della maggioranza era stata preannunciata dal ministro dell'Agricoltura Gian Paolo Centinaio: «Sulla questione - ha precisato l'esponente leghista - all'interno del governo non c'è nessuna rottura. Il punto è che i voucher così com'erano non andavano bene. Una volta che ci siamo chiariti con Di Maio c'è stata una grande apertura. Ora il mio obiettivo è che si arrivi all'approvazione il più velocemente possibile».

Positive le reazioni del mondo agricolo. Secondo la Coldiretti «con il ritorno dei vou-



cher circa 50mila posti di lavoro occasionali per giovani studenti e pensionati possono essere recuperati con trasparenza nelle attività stagionali in campagna dove sono iniziate le attività di raccolta e presto ci sarà la vendemmia», mentre l'attuale strumento in vigore (il contratto di prestazione occasionale) «è stato un vero flop per l'eccesso di inutile burocrazia». Confesercenti chiede che la reintroduzione dei buoni avvenga entro l'estate.

Contrari i sindacati. Per la Cisl il ripristino dei voucher «sarebbe una decisione vergognosa, profondamente in contraddizione con la volontà, affermata in questi giorni, di porre argini alla precarietà. L'unica necessità che si intravede dietro tale scelta è quella di una riduzione dei costi per le imprese fatta sulla pelle dei lavoratori e sui loro diritti». Critica anche la Uil, secondo cui «in agricoltura e nel turismo l'uso dei voucher non deve essere ampliato, altrimenti aumenta in automatico la precarietà» riducendosi l'uso dei «contratti stagionali che, pur essendo im-

prontati a criteri di spiccata flessibilità, preservano alcune importanti tutele per i lavoratori coinvolti».

Nel mondo politico favorevoli al ritorno dei buoni sono Forza Italia e Fdl, mentre il Pd con l'ex viceministro Bellanova avverte che in agricoltura quasi tutti i lavoratori sono stagionali e i voucher devono essere limitati a studenti e pensionati, reintrodurli per tutti sarebbe «uno scempio». Intanto non è ancora disponibile il testo definitivo del decreto dignità varato dal Consiglio dei ministri. Sarà diffuso entro oggi, ha assicurato Di Maio. L'approdo in aula alla Camera è già in calendario il 24 luglio ma la Ragioneria non ha ancora "bollinato" il provvedimento. Di conseguenza il testo non è ancora stato firmato dal presidente della Repubblica, passaggio cui seguirà la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La maggioranza sarebbe orientata a introdurre le modifiche alla Camera per poi blindarlo al Senato. Oltre alla reintroduzione dei voucher sarebbero in cantiere incentivi alle imprese con la creazione di un fondo per la stabilizzazione dei contratti a tempo indeterminato. Lo strumento individuato sarebbe quello dei crediti d'imposta. Ma l'impegno finanziario andrà valutato con la prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri fronti

REDDITO CITTADINANZA

«Il governo sta lavorando a un modello di reddito di cittadinanza» compatibile con l'utilizzo dei «fondi strutturali europei», di cui fa parte il Fondo sociale, ha affermato il ministro degli Affari europei, Paolo Savona. Se il "reddito" avesse un ruolo di mero sostegno economico ci sarebbero problemi, ha osservato, ma con «misure attive» il Fse potrebbe sostenerlo.

ALITALIA

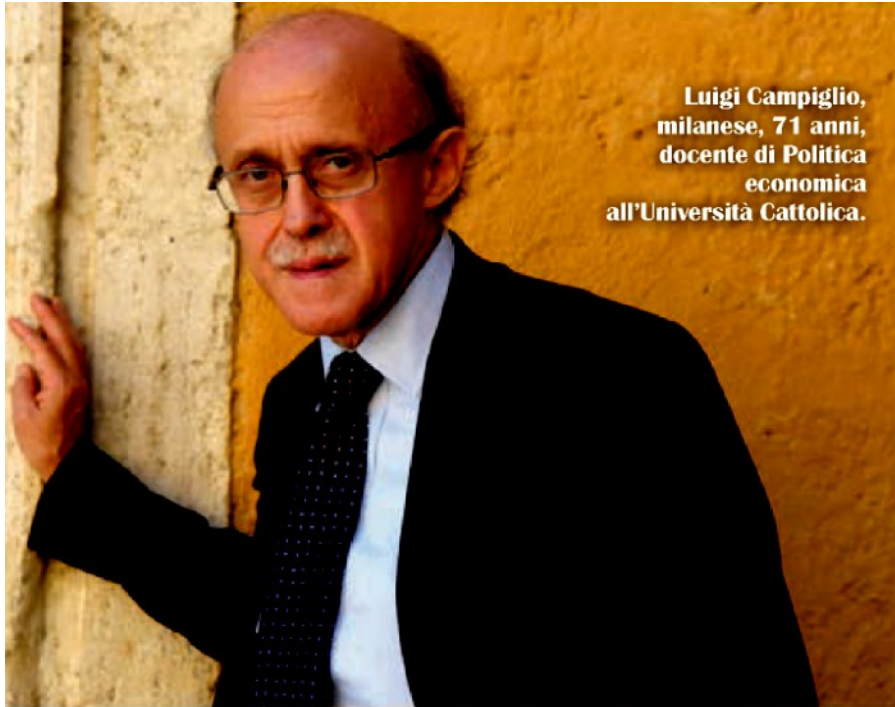
Il governo «sta analizzando tutte le informazioni perché vogliamo individuare e punire i responsabili della situazione attuale» di Alitalia», ha detto Di Maio. Quanto al futuro della compagnia «ci sono tanti scenari di vendita ma il tema è non svenderla», ha aggiunto precisando di non avere avuto contatti con Lufthansa e EasyJet.

CONFLITTO D'INTERESSI

Il presidente della Camera Roberto Fico è tornato ad auspicare «una riflessione organica del Parlamento su questi temi», perché «le soglie di concentrazione nel sistema delle comunicazioni dovrebbero costituire per il legislatore il presupposto di un ragionamento non più rinviabile anche sulla disciplina del conflitto d'interessi».



Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, in Senato.



Luigi Campiglio,
milanese, 71 anni,
docente di Politica
economica
all'Università Cattolica.

IL LAVORO CHE CAMBIA

in cui non esiste un salario minimo. A opporsi in questi anni sono stati principalmente i sindacati, che si vedevano esclusi dal potere di contrattazione. Ma ormai ce l'hanno quasi tutti. Anche la Germania, che pure ha un sindacato molto forte e un livello di disoccupazione del 3 per cento, contro l'11 dell'Italia. Anche i tassi di povertà in Italia continuano ad aumentare ormai da qualche anno, nonostante la crescita economica abbia un segno più davanti. C'è un problema strutturale che evidentemente non siamo riusciti a risolvere».

Come si creano nuovi posti di lavoro nel nostro Paese?

«Rafforzando la crescita economica e creando opportunità per i giovani. Nel nostro Paese la disoccupazione giovanile è sopra il 30 per cento, seconda solo alla Spagna. Non resta che emigrare. L'Europa è strapiena di italiani, uno dei gruppi sociali più presenti in Europa, anche per intraprendenza».

Le leggi dunque non servono?

«Le leggi servono per governare le transizioni dei lavoratori sul mercato del lavoro da settori in disuso, come per esempio la meccanica, a settori più moderni e competitivi. Cosa che in Germania sono riusciti a fare. Ridurre tutto questo a un fattore di costi e di durata dei contratti a termine, in questo contesto mi sembra una eccessiva semplificazione di un grande problema sociale davvero delicato».

Che ne pensa delle multe comminate a chi delocalizza?

«Le multe servono a poco. Le imprese estere al Nord in particolare vengono volentieri. Perché dissuaderle o scoraggiarle? Quello di cui dobbiamo preoccuparci non è solo la delocalizzazione di imprese ma la dinamica delle imprese che entrano e che escono dall'Italia. Questo significa avere una politica industriale. La Francia ha degli indirizzi di politica industriale, la Germania pure. E noi?».

LUIGI CAMPIGLIO

«MA PER CREARE POSTI LA VERA RICETTA È UN'ALTRA»

«SENZA UNA CRESCITA ECONOMICA PIÙ ROBUSTA E PROVVEDIMENTI CHE FACILITANO IL MERCATO, SPIEGA L'ECONOMISTA, NON SI VA DA NESSUNA PARTE»

di **Francesco Anfossi**

«Il problema dell'occupazione non può essere risolto solo sul piano delle regole del lavoro», spiega l'economista Luigi Campiglio, docente all'Università Cattolica, consulente del Centro italiano di studi sulla famiglia, esperto di tematiche legate al lavoro. «Il decreto Dignità potrà aver apportato qualche miglioramento. Ma per creare nuovo impiego ci vuole altro. Per cominciare sarebbe stato opportuno

che al decreto del ministro del Lavoro Di Maio si accompagnassero almeno due cose: misure concrete per favorire la crescita economica del Paese – in particolare l'esportazione, che in Italia ha un effetto trainante, non dobbiamo dimenticare che abbiamo la seconda manifattura d'Europa –, e per sostenere la concorrenza internazionale sui mercati esteri. Il secondo punto sarebbe stato annunciare il reddito di cittadinanza».

Lei è favorevole a questa misura? Non è una rendita che finisce per deprimere l'attività produttiva dell'Azienda Italia?

«Se di fatto il reddito di cittadinanza è assimilato a un sussidio di disoccupazione, allora direi che è opportuno che venisse istituito. Oramai l'Italia fa parte di un piccolo drappello di Paesi (il più importante è la Grecia)



**IL LAVORO
CHE CAMBIA**

QUI NASCONO LE GRANDI NAVI

Sul molo dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia, il più antico d'Italia (fu fondato nel 1738 dai Borboni). In basso: operai al lavoro.

LA FABBRICA DEL SUD CHE CERCA NUOVI OPERAI

NEGLI STABILIMENTI FINCANTIERI MANCANO LE TUTE BLU. E COSÌ SI CREA UN FENOMENO OPPOSTO A QUELLO DEGLI ANNI '60 E '70: LE OPPORTUNITÀ SONO NEL MEZZOGIORNO

di **Maria Elefante**
foto di **Giulio Piscitelli**

Vogliono operai. Servono tute blu. Di "colletti bianchi" non sanno che farsene. Nei cantieri bisogna sporcarsi. Anche se l'immagine dell'operaio forzuto e stakanovista, tra scintille di fiamma ossidrica e odore acre di ferro, sembra essere un ricordo del passato. Almeno nell'operoso Nord Italia, dove la tuta blu

ha lasciato il posto ad abiti più formali.

Qui, tra Piemonte, Liguria e Triveneto, i giovani in cerca di occupazione prediligono il lavoro di concetto a quello delle braccia. Quello in giacca, o almeno in camicia, e non in tuta e scarponcini antinfortunistica. È lo scenario che emerge dall'analisi dei corsi di formazione indetti in partnership tra enti locali e Fincantieri, scuole per aspiranti tecnici destinati alla costruzione di grandi navi. Il mestiere dell'operaio, un tempo garanzia per chi dal Sud ingrossava le file alle catene di montaggio del Nord Italia, non è più tra le ambizioni dei giovani della Penisola. Con una eccezione. Quasi a voler sottolineare i corsi e ricorsi storici di vicana memoria, è la Campania a offrire il maggior contributo di aspiranti tute blu. «Qui siamo in quaranta e siamo il gruppo di trasfertisti più numeroso». **Eduar-**



do Sicignano ha 49 anni. Da venti lavora in Fincantieri, nello stabilimento di Castellammare di Stabia, ma da 24 mesi è a Monfalcone in trasferta. «Nei giorni scorsi è arrivato dallo stabilimento di Castellammare il troncone di una nave da crociera che completeremo e assembleremo qui nel cantiere di Monfalcone», spiega Eduardo, «i miei compagni hanno →



**IL LAVORO
CHE CAMBIA**

➔ ricevuto i complimenti e io non posso che essere orgoglioso di completare il loro lavoro». La sua scelta di lavorare in un altro cantiere del gruppo è dettata dalla necessità di figure specializzate.

«Perché devo pagare di più un ingegnere che un saldatore? A noi occorrono saldatori, non manager». In questa frase, pronunciata dall'amministratore delegato Fincantieri **Giuseppe Bono** in occasione di un convegno a Palermo che si è svolto nei primi giorni di luglio, è racchiusa tutta la filosofia 3.0 dell'azienda di costruzioni navali: produrre, sviluppare, crescere, creare occupazione. Posti di lavoro che, però, non sembrano avere appeal. È il caso dei corsi di formazione – proprio per tecnici specializzati nelle saldature – organizzati a Monfalcone che non hanno riscosso interesse. Un quadro che, se confermato nel tempo, contrasterebbe fortemente con la politica del nuovo Governo, che tra decreti dignità e riforma del mercato del lavoro ha tra gli obiettivi quello di garantire una maggiore stabilità occupazionale al Paese. Un Paese in cui le tute blu hanno il volto stanco e segnato dalle rughe di **Eduardo**. Sposato e padre di tre figli, originario di Castellammare di Stabia, ha accettato il

sacrificio delle "trasferte". La sua vita lavorativa si svolge lungo un tracciato di 850 chilometri, tra Monfalcone e Castellammare. Viaggi notturni, cene riscaldate. **E quando il periodo di lavoro è più lungo e intenso, la casa diventa una camera in affitto da dividere con altri operai.** Perché questa è la vita del manovale. «Adesso che la scuola è finita vedo più spesso mia moglie e i miei tre figli», racconta, «qui si vive meglio e poi mi piace l'i-

dea che possano confrontarsi con una realtà diversa da quella in cui vivono». Eduardo ricorda gli inizi, e la figura del papà anch'egli operaio di cantiere. «Lo vedevo alzarsi all'alba e rientrare a casa stanco, con le mani segnate dalla fatica. E mi dicevo che mai avrei seguito le sue orme. E invece eccomi qui, a emozionarmi ancora quando vedo una nave solcare il mare, una nave alla cui costruzione ho contribuito con i miei compagni di lavoro».

DENTRO IL CAPANNONE

Operai al lavoro nello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia. A lato: la pulizia di una lastra di ferro. Più a destra: attività in magazzino. In alto, da sinistra a destra: la saldatura della paratia di una nave; un saldatore all'opera sotto la chiglia di un'imbarcazione; il controllo al computer delle paratie. In questo cantiere nascono le grandi navi veloci. Una curiosità: il 22 febbraio 1930, proprio in questo cantiere, avvenne il varo dell'Amerigo Vespucci, la nave scuola della Marina militare.





Per fortuna c'è il mare a legare tutto. Monfalcone come Castellammare, come Genova. I nuovi "fratelli d'Italia" sono gli operai che si spostano da un capo all'altro per muovere il motore economico del Paese. Negli anni del boom economico gli emigranti "industriali" affollavano i vagoni delle "freccie" affrontando lunghi viaggi verso le fabbriche del Nord, oggi sembra affermarsi - grazie anche all'alta velocità - la figura

dell'operaio pendolare. **Ecco allora che da Monfalcone a Trieste si rivedono le nutrite pattuglie di giovani meridionali pronti a qualche sacrificio in più.** Ed è qui che torna la discrepanza tra Nord e Sud. Una questione meridionale capovolta. Il Settentrione, interpretato da Fincantieri, offre possibilità di lavoro in larga parte snobbate dai disoccupati del Nord. Il Meridione, come già accaduto nell'immediato dopoguerra,

risponde all'appello offrendo braccia e cervelli per lo sviluppo dell'industria. Già, perché a scorrere gli elenchi dei corsi organizzati dall'azienda leader nel settore delle costruzioni navali scarseggiano le candidature di chi - statistiche alla mano - rappresenta il nucleo della crisi occupazionale italiana. E se l'Istat fissa al 31,7% la quota della disoccupazione giovanile, le associazioni di categoria meccanica, edile, Fipe-Confindustria e Cna lamentano il totale disinteresse degli under 35 ai "lavori manuali".



L'ALLARME DI CONFINDUSTRIA. Eppure i mercati spingono su questo settore. Al punto da rendere necessaria una campagna di comunicazione aggressiva. È il caso del presidente della sezione cuneese di Confindustria, autore di una lettera indirizzata alle famiglie dei ragazzi in procinto di scegliere le scuole superiori. «Le aziende del comparto industriale e agricolo hanno dichiarato di assumere 40 mila nuovi lavoratori, di questi, il 72% rivestirà il ruolo di operaio, il restante 28% di tecnico specializzato. Il nostro dovere è evidenziarvi questa realtà», così si legge nella missiva il cui significato è più che esplicito: «Cari ragazzi, studiate per diventare operai». ●

Sud, il ticket lavoro piace solo agli hotel

► Imprenditori divisi sull'utilizzo
tranne che nel settore turistico

► Rispetto al resto del Mezzogiorno
Campania al top con il 43 per cento

**JANNOTTI PECCI:
«NEL MERIDIONE
È STATO MOLTO
USATO DALLE
IMPRESE TURISTICHE
CON DATI RILEVANTI»**



Nando Santonastaso

Prima che venissero aboliti con la discussa riforma del 2017, i voucher al Sud – mai molto utilizzati – avevano registrato un discreto rilancio di interesse, pur restando a debita distanza dal Settennario. I dati dell'ultimo rapporto Uil, che aveva calcolato in 145 milioni il tetto raggiunto dai buoni lavoro venduti nel 2016, indicavano il Mezzogiorno allo stesso livello del Centro Italia anche se il 64% del totale restava saldamente al Nord. In quei numeri c'era anche il primato della Campania, la regione che aveva ottenuto l'aumento maggiore di tutto il Paese, un +43,7% interpretato come la conferma di una fase di crescita poi ribadita dai dati successivi su Pil e occupazione (per quest'ultima almeno a tempo determinato). Si spiega forse anche così l'interesse mostrato dai settori che più di tutti avevano puntato sui voucher «vecchia maniera», come il turismo e l'agricoltura, alla disponibilità del ministro del Lavoro Luigi Di Maio di rimetterli in pista. «Sono stati una grande rivoluzione positiva, hanno dato risposte pratiche e immediate alle esigenze delle aziende», dice ad esempio Costanzo Jannotti Pecci, già presidente nazionale di Feder-turismo e di Confindustria Campania. Una «nostalgia» ben riposta nei numeri se si considera che

sul totale dei voucher ben il 30% aveva riguardato il turismo, comparto che nel Mezzogiorno ha registrato negli ultimi due anni importanti dinamiche. In quest'area del Paese, spiega il Check up 2017 di Srm e Confindustria, opera ormai il 25% delle imprese turistiche, «un settore che in Italia occupa oltre 71 mila persone e produce 2,45 miliardi di euro di valore aggiunto».

I NUMERI

Nel solo segmento alberghiero, inoltre, l'offerta targata Mezzogiorno sfiora il 21% ma sale a oltre il 30% nella fascia degli alberghi a 4 e 5 stelle (la media nazionale è del 18%). Non è un caso, osserva ancora lo studio confindustriale, che il fatturato sia aumentato ad un tasso di crescita annuo del 2,4% e che la posizione debitoria delle aziende sia migliorata al punto che la distanza tra fonti di finanziamento e capitale proprio si è ridotta di molto.

Basta questo scenario a giustificare il ritorno ai voucher? «Sicuramente averli aboliti non è stato utile per il turismo – risponde Jannotti Pecci – anche perché la caccia alle streghe che c'è stata da noi è rimasta del tutto estranea agli altri Paesi che continuano ad utilizzarli. Nessun dubbio sul fatto che andavano controllati meglio per evitare che coprissero in realtà prestazioni di lavoro nero: ma ricordo anche che molti lavoratori che in passato hanno usufruito dei buoni lavoro sono poi stati assunti dalle imprese con contratti a tempo pieno».

I RISCHI

Già, ma la sensazione è che il ritorno dei voucher in settori come il turismo o l'agricoltura, che sono stagionali per definizione, non riuscirà a ridurre di molto il tasso di precarietà che è l'obiettivo dichiarato dal governo: «E' vero –

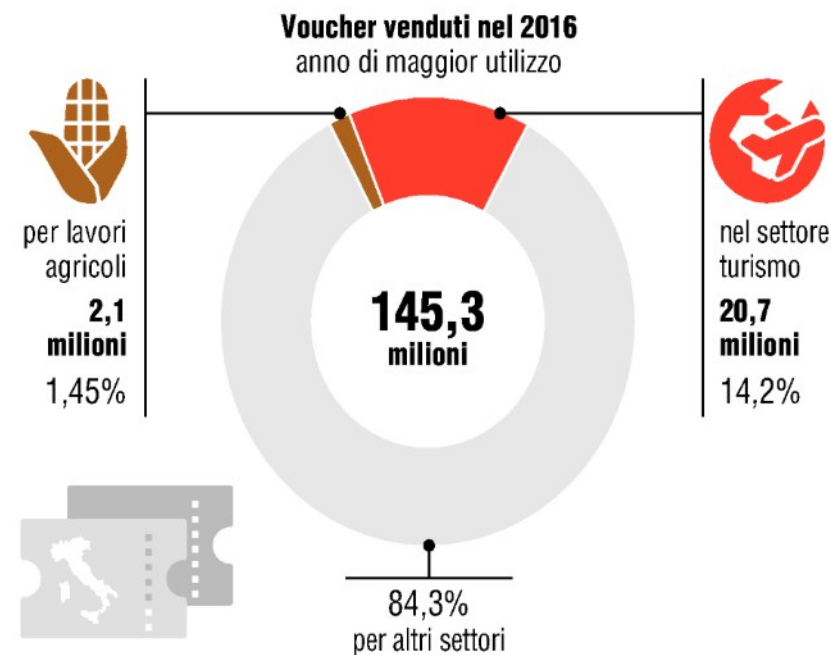


ammette Jannotti Pecci – ma ci sono molti strumenti per poterli rendere più gestibili e dunque più utili al sistema delle imprese e ai lavoratori stessi. Penso ad esempio che in tempi di comunicazione 4.0 sarebbe semplicissimo informare via sms o WhatsApp dell'esigenza di utilizzare uno o più lavoratori con un preavviso breve, favorendo i controlli degli ispettori del ministero. Io stesso, peraltro, una decina di anni fa avevo proposto all'allora ministro Rutelli misure di defiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che volessero allungare i tempi di stagionalità. Allora non se ne fece più nulla, oggi ripartire da qui non sarebbe sbagliato». «Ma a condizione che non si penalizzi il ricorso al lavoro subordinato e che si fissi un tetto all'uso dei voucher anche per il lavoratore oltre che per l'azienda» avverte Guglielmo Loi, già segretario confederale della Uil e attualmente presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps, che sulla materia è tra i maggiori esperti in Italia. «Ho qualche perplessità – insisto Loi – soprattutto per l'agricoltura dove già sono previste eccezioni per pensionati e studenti: è qui che bisognerà stare attenti nel valutare questa nuova, eventuale opportunità». Decisamente meno scettico Roberto Moncalvo, presidente nazionale di Coldiretti: «Nel Mezzogiorno, dove il settore agricolo ha mostrato grandi segnali di vivacità negli ultimi anni, il ritorno dei voucher può contribuire all'offerta di lavoro regolare per giovani, studenti, pensionati e cassintegrati», dice. E aggiunge: «Per Coldiretti è importante assicurare al settore uno strumento che semplifichi la burocrazia per l'impresa, rispondendo soprattutto ad un criterio di tempestività e disponibilità all'impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno dei voucher "buoni"

Se possono servire ad agricoltura e turismo, "allora ben vengano" a condizione di "evitare abusi in futuro". Così il ministro Luigi Di Maio



Fonte: Uil

ANSA centimetri



Le misure Adesso licenziare sarà più costoso Giochi, niente spot

► Per i lavoratori allontanati senza giusta causa un indennizzo fino a 36 mensilità di stipendio

Il “decreto dignità” è in dirittura d’arrivo. Ieri sera è stato bollinato dalla Ragioneria e oggi, con tutta probabilità, verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Dalla stretta sui contratti a tempo, ai licenziamenti più cari, fino alle norme anti delocalizzazione, passando per lo stop alla pubblicità dei giochi, i contenuti sono ormai noti. Altre norme saranno però inserite nel passaggio parlamentare, a cominciare dal ritorno all’uso dei voucher. Il governo non vorrebbe blindare il testo con la fiducia. Ma è anche vero che i tempi per la discussione sono stretti. Il provvedimento è atteso in aula alla Camera per il 24 luglio, subito dopo passerà al Senato per essere convertito prima della pausa estiva.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Occupazione

Contratti a tempo tornano i paletti

Il cuore del "decreto dignità" voluto da Luigi Di Maio sono le norme anti-precarità. La durata massima dei contratti a termine viene ridotta da 36 mesi a 24 mesi. Sarà possibile stipulare un solo contratto della durata massima di 12 mesi senza indicare nessuna causale al rapporto di lavoro. Dal primo rinnovo, invece, dovrà essere inserito il motivo per cui si è deciso di far ricorso a un lavoratore a tempo. La norma vale anche per i rinnovi dei contratti in essere. Ad ogni rinnovo, poi, l'impresa che utilizza un lavoratore a tempo dovrà versare una contribuzione aggiuntiva dello 0,5%, che si aggiunge alla maggiorazione già in vigore dell'1,4%, per finanziare gli ammortizzatori sociali. L'indennità di licenziamento «senza giusta causa» per i dipendenti assunti con il Jobs act, sale dagli attuali 24 mesi a 36 mesi. Ritoccata anche l'indennità minima che passa da 4 a sei mesi. Nel passaggio parlamentare, invece, saranno reintrodotti i voucher per agricoltura e turismo.



Imprese

No incentivi a chi delocalizza la regola vale anche in Italia

Un altro degli elementi caratterizzanti del decreto sul lavoro, sono le cosiddette «norme anti delocalizzazione». Le imprese che ottengono incentivi dallo Stato per svolgere un'attività, ma poi decidono di portarla altrove, saranno costrette a restituire gli aiuti e pagare una sanzione che va da due a quattro volte l'incentivo ricevuto. Tuttavia, per rendere questa norma compatibile con le norme comunitarie, è stato stabilito che la regola della "delocalizzazione" si applica anche se l'attività economica viene trasferita all'interno dell'Italia. È stata edulcorata, invece, la norma secondo la quale chi avesse ottenuto incentivi non avrebbe potuto licenziare per cinque anni i dipendenti. Questa regola non vale nel caso ci siano «ragioni oggettive», come per esempio una crisi economica di settore.



Fisco

Redditometro e spesometro nessun effetto concreto

Il pacchetto fiscale inserito nel decreto è di dimensioni ridotte. C'è il superamento dello split payment per i professionisti. Avvocati e commercialisti non si vedranno più l'Iva trattenuta direttamente dalle pubbliche amministrazioni. La norma vale 35 milioni di euro. Nessun effetto invece, dalle modifiche al redditometro e allo spesometro. Nel primo caso, spiega la relazione tecnica, cambieranno solo i criteri delle verifiche. Il decreto attuativo che dovrà stabilire chi dovrà essere verificato con questo strumento, arriverà in tempo ad avviare gli accertamenti per l'anno 2016, quello a maggior rischio prescrizione. Nessun effetto nemmeno per lo spesometro. C'è solo il rinvio di una scadenza per la trasmissione delle fatture che, tra le altre cose, era già possibile scegliere come opzione.



Scommesse

Slot machine, salgono le tasse

Il comparto dei giochi è quello che paga il dazio maggiore. Innanzitutto viene stabilito il divieto assoluto per le società di gioco e di scommesse, di effettuare pubblicità e sponsorizzazioni su qualsiasi mezzo, dalla tv, ai internet fino all'affiancamento dei marchi alle società di calcio. Il divieto non si applica ai contratti in «esecuzione» che resteranno in vigore fino alla loro scadenza, che però non potrà andare oltre un anno dalla data di conversione in legge del decreto. Per le sponsorizzazioni il divieto entrerà in vigore il primo gennaio del prossimo anno. Il settore è chiamato a contribuire in maniera rilevante alla copertura finanziaria del provvedimento voluto da Di Maio. Il prelievo sulle slot machine e sulle videolotteries, salirà dello 0,25% a partire dal prossimo mese di settembre per pagare il mancato gettito dovuto all'abolizione dello split payment per i professionisti. E poi salirà fino allo 0,50% da maggio del 2019 per ripagare lo Stato della perdita di gettito dovuta proprio al divieto di pubblicità imposto al settore giochi.

Tutte le forzature della sentenza sui fondi leghisti

PAG. 36



Sì Vax: Cecchi Paone in Africa tra i bimbi in fila per i vaccini

PAG. 40

PANORAMA



ALLARME TRA LE AZIENDE

LA PRIMA MOSSA ECONOMICA DEL GOVERNO RISCHIA DI COSTARE CARA AI GRILLO-LEGHISTI.

«DANNEGGIA IL MONDO DEL LAVORO». LE STORIE E I MESSAGGI DI PROTESTA DEGLI IMPRENDITORI IN RIVOLTA.

COPERTINA

È un coro di critiche e proteste quello che arriva dal mondo produttivo sul Decreto dignità. Nelle intenzioni di Luigi Di Maio dovrebbe «dare un colpo mortale al precariato», ma dal suo osservatorio il presidente di Assolombarda **Carlo Bonomi** lo smentisce: «Invece di guardare avanti si guarda indietro». E mostra a *Panorama* le decine di messaggi degli imprenditori in allarme.



**DI CATENA
SMONTAGGIO**



**Come sarà il mondo
del lavoro di domani?
Se lo è chiesto il fotografo
Peter Hebeisen
mettendo questi bambini
a comporre una chiave
inglese, che è stata per anni
simbolo della fabbrica.**

Gallery Stock



gombriamo subito questa scrivania confindustriale dalle sfumature: qual è la politica economica del governo? «Non lo capisco». Dirigista? «No». Statalista? «Nemmeno». Veterocomunista? «Neanche». Allora? «Non vedo proprio il fine...» concede Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, dietro al tavolo zeppo di carte impilate. «È una politica economica da ansia da prestazione: non rientra nelle categorie economiche, ma elettorali».

Ossia: marcare il territorio per recuperare visibilità, dopo che Luigi Di Maio è stato offuscato da Matteo Salvini nella lotta all'immigrazione. Ministro del Lavoro alla rincorsa del titolare degli Interni, dunque. Il Decreto dignità doveva rubare consensi al leader leghista. Ma la prima iniziativa economica dei gialloverdi s'è trasformata in un harakiri. «Nemmeno una parola su investimenti e industria: zero» sintetizza Bonomi. Il provvedimento però, promette Di Maio, «darà un colpo mortale al precariato». Stretta sui contratti a termine, quindi: limite calato a due anni, quattro proroghe al massimo, più oneri per le aziende e obbligo di causale al rinnovo. Poi: indennità che salgono a 36 mesi per i licenziamenti ingiustificati. E salatissime multe a chi de-

di Antonio Rossitto

localizza prima di cinque anni, dopo aver ricevuto aiuti statali: fino a quattro volte il beneficio ricevuto.

Gli imprenditori sono in allarme: il Decreto dignità porterà disoccupazione e ingesserà il mercato del lavoro. Ma la frattura c'è anche nel governo. Due basi elettorali da accontentare. Precari e disoccupati: humus dei Cinque stelle. Imprenditori e commercianti: forza motrice della Lega. Quelli che sperano nel reddito di cittadinanza. E quelli che chiedono meno tasse. Visioni inconciliabili, destinate allo scontro.

Il palazzo di Assolombarda è un rettan-

Qui sotto, da sinistra, Luigi di Maio, Giuseppe Conte e Giancarlo Giorgetti alla presentazione del Decreto dignità, lo scorso 3 luglio.



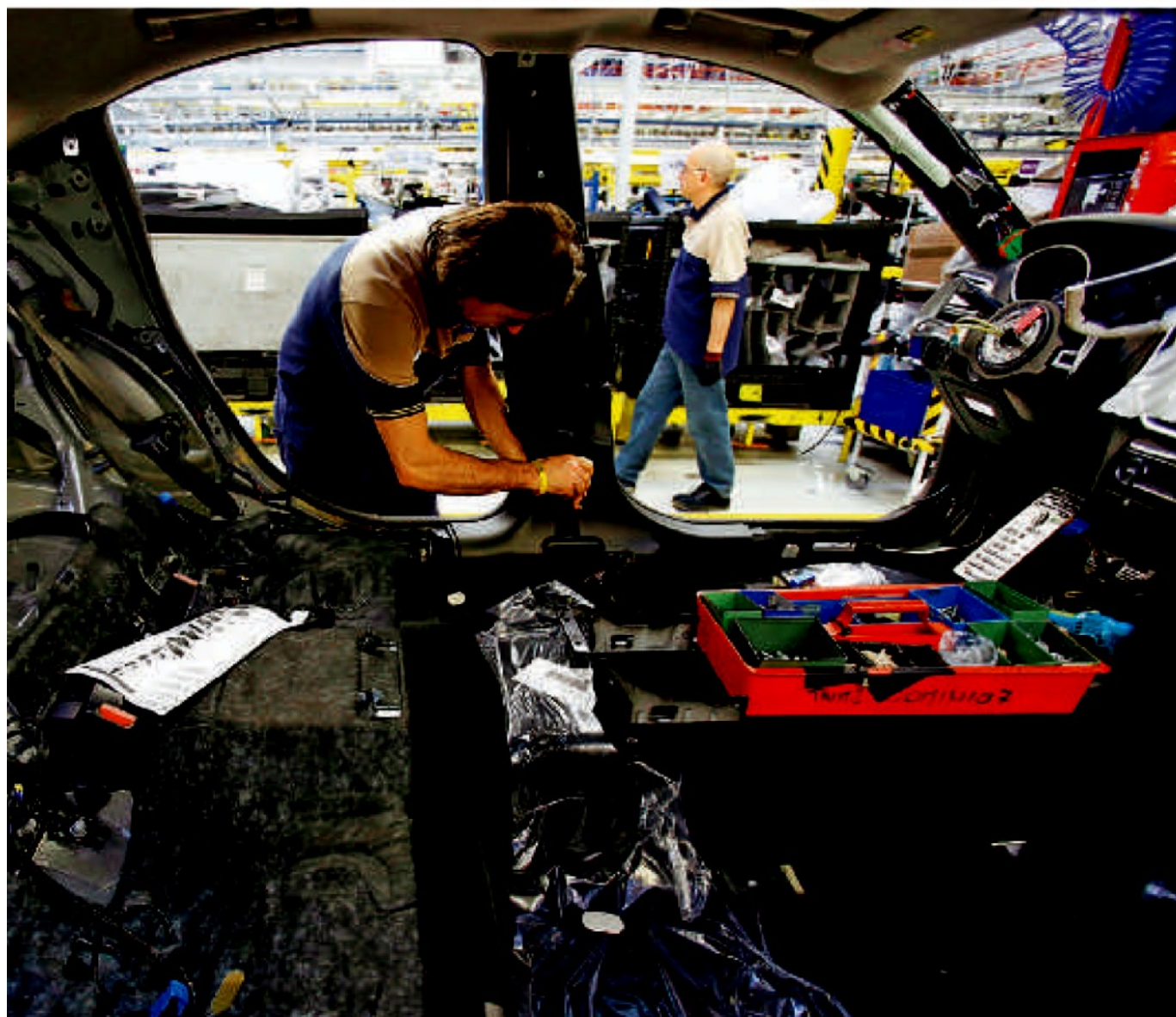
golo di vetro e acciaio al centro di Milano, disegnato da Gio Ponti. Nella sua stanza al quinto piano, Bonomi spulcia documenti, tabelle e corrispondenza. «Non ci piace soprattutto il messaggio insito: le aziende sono cattive. Cosa vuol dire Decreto dignità? Che non abbiamo a cuore i lavoratori?». Il presidente di Assolombarda pesca fogli dalla pila di carte. Tira su con l'indice il nasello degli occhiali. «Negli ultimi giorni sono arrivati un centinaio di messaggi ed email» rivela. «Tutti attaccano la cultura anti imprese del provvedimento e ci chiedono di intervenire».

Comincia a leggere. «Questa email ar-

riva da una pmi del milanese, settore gas: "Conosco bene il significato delle parole. Considero il Decreto dignità uno scempio all'intelligenza e al buon senso. Si torna de facto, nel campo dei risarcimenti, a 52 anni fa". E continua: "Siamo nel 2018: il mondo corre come un Frecciarossa e noi ci accalchiamo in terza classe sull'accelerato per la Bassa Padana!"».

Bonomi afferra un altro foglio: «Azienda brianzola che fa plastica. Scrive: "È inaccettabile, in periodi in cui si sta lentamente rilanciando l'economia, tornare indietro di 40 anni". Ancora, dall'hinterland meneghino: "Questo decreto, definito dignità, è un

Sotto, l'immagine di una catena di montaggio in una grande fabbrica automobilistica del Nord.



COPERTINA**LA VOCE DELLE AZIENDE**

Dalle piccole imprese come dalle multinazionali arrivano ad Assolombarda email e messaggi contro le misure previste dal governo. Eccone alcune.

«Questo Decreto dignità è allucinante. Se smontano il Jobs act e il resto, le multinazionali smetteranno di investire in Italia».

Multinazionale dell'elettrotecnica, Milano, 6 mila dipendenti in Italia.

«HO LETTO LE MIRABOLANTI MISURE

PREVISTE NEL DECRETO DIGNITÀ.

QUESTI NON HANNO IDEA DI COSA PARLANO!»

Azienda meccatronica, Milano, 50 dipendenti.

«Questo decreto, definito dignità, è un pugno in faccia alle nostre aziende. Come se fino a oggi avessimo trattato i nostri collaboratori come schiavi! Cerchiamo di farci sentire nelle sedi opportune. Non è possibile accettare una legge che mortifica il nostro lavoro quotidiano».

Azienda di logistica, Brianza, 30 dipendenti.

«Mi auguro che Assolombarda e Confindustria si attivino nelle sedi competenti per porre rimedio alla follia scaturita dal Decreto dignità partorito dal nuovo ministro del Lavoro. È inaccettabile, in periodi in cui si stanno lentamente rilanciando l'economia e l'impresa, tornare indietro di 40 anni».

Azienda plastica, Brianza, 200 dipendenti.

«QUESTA LEGGE AFFONDA LE RADICI NEL POPULISMO DA CAMPAGNA ELETTORALE PERMANENTE. È UNO SCEMPIO ALL'INTELLIGENZA E AL BUON SENSO. NEL CAMPO DEI RISARCIMENTI, SI TORNA DE FACTO ALLA LEGGE DEL 1966: OSSIA A 52 ANNI FA! PARLANDO DI CONTRATTI A TERMINE, SI REGREDISCE AL PIÙ VECCHIO IPERGARANTISMO FINE A SE STESSO. SIAMO NEL 2018: IL MONDO CORRE COME UN FRECCIAROSSA E NOI CI ACCALCHIAMO IN TERZA CLASSE SULL'ACCELERATO PER LA BASSA PADANA!»

Azienda di gas, Milano est, 50 dipendenti.



pugno in faccia alle nostre aziende. Come se fino a oggi avessimo trattato i nostri collaboratori da schiavi!». Scuote la testa, Bonomi. «Vado avanti? Arrivato stamattina: sms di multinazionale con 6 mila addetti in Italia: «Smetteremo di investire in Italia»».

L'antifona è chiara: il provvedimento non aggrada per nulla. Ad agosto scadono 892 mila contratti a termine. Cosa succederà? «Molti non verranno rinnovati. Si cercheranno altre modalità. Ci sarà maggiore rotazione: meno contratti e più disoccupazione». Nessun «colpo mortale», quindi. Mastica amaro, il presidente di Assolombarda: «Di Maio ha parlato anche di guerra: parole che stonano. Nel mentre, al suo fianco, il premier Giuseppe Conte ammoniva: «Non siamo contro le imprese». È vero: sono contro i lavoratori».

Il problema del precariato però esiste: innegabilmente. «Sì, ma non si risolve così. Il governo sembra non conoscere le aziende e la moderna economia. Qui si continua a pensare al mondo produttivo come alla fab-



A sinistra, una manifattura orafa. Con il Decreto dignità molti degli 892 mila contratti a termine in scadenza ad agosto rischiano di non essere rinnovati.



brica del Novecento. Invece bisogna avere il coraggio di guardare avanti. Il tema dei contratti nel 2030 sarà residuale. Non conteranno più le tipologie, ma le competenze delle persone». Non sembra rassicurante. «I lavoratori cambieranno mansioni, avranno più impieghi e dovranno riqualificarsi. Sarà questo il futuro. Le carriere saranno discontinue e servirà un reddito di sostegno nei momenti di formazione».

Insomma: bocciatura senza appello.

«Mi sarebbe piaciuto vedere i numeri che giustificano un decreto d'urgenza. In Italia sono a termine il 16 per cento dei contratti: siamo nella media europea». Cosa accadrà in concreto? «Ci sarà un enorme irrigidimento: e, dove c'è rigidità, il mercato si blocca. Intanto, grazie all'introduzione delle causali, i contenziosi cresceranno a dismisura. E impatteranno di più sulle piccole aziende, che fanno maggiore uso di contratti a tempo. Così come il nuovo limite alla durata. E poi: perché queste regole non

Sopra, Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda dal giugno 2017, è un imprenditore del settore biomedicale.

COPERTINA

valgono per tutti? Tu, Stato, dici che bisogna dare dignità al lavoro. Dai per primo l'esempio, allora...». Già, perché non riguarda i dipendenti pubblici? Bonomi sorride. Una leggera cantilena milanese enfatizza l'assioma da «Elementare, Watson»: «Per motivi di copertura di cassa. Stabilizzare i precari costa. Invece, questo decreto, è a zero risorse». Poi, l'altra stoccata: il provvedimento vieta la pubblicità del gioco d'azzardo. «E perché sono escluse le lotterie nazionali? Se è un problema sociale, lo è per tutti i vizi: privati e pubblici».

Il resto dell'inappellabilità delle critiche è dedicato alla stretta sulla delocalizzazione.

«Colpiscono in particolare le medie imprese che esportano: quelle che hanno fatto ripartire l'economia italiana e creano le filiere nei territori». Perché? «Le nostre aziende manifatturiere fanno stabilimenti in Cina, Germania o Francia non perché costa meno. Ma perché lì ci sono i mercati più ricchi». Bonomi esemplifica: «Ottengo un contributo a fondo perduto per costruire un capannone. Dopo due anni, per esigenze produttive, apro un altro stabilimento in Francia. Qui ci sarà un contenzioso: è internazionalizzazione o delocalizzazione?».

Altro esempio: «Esporto l'80 per cento negli Stati Uniti. L'Italia toglie le sanzioni alla Russia. E l'amministrazione americana mi alza barriere. Che faccio? Chiudo in Italia, restituisco l'aiuto statale moltiplicato per quattro e vado negli Stati Uniti. Grazie al governo, beffa doppia».

Le multe, sostiene Bonomi, colpiranno anche le aziende che hanno già delocalizzato. «Il governo del cambiamento, quello che doveva instaurare un nuovo rapporto tra fisco e contribuente, fa persino una normativa con effetto retroattivo» prorompe. «Il messaggio che diamo alle multinazionali che vogliono investire è allarmante:

in qualsiasi momento, le regole del gioco possono cambiare. E chi fa impresa vuole certezza, non norme capestro».

Con i fondi pubblici, però, in tanti c'hanno marciato. «Allora sanzioniamo i furbi, ma senza penalizzare l'intero sistema economico». Sulla scrivania di vetro fa bella mostra il contratto tra Lega e Cinque stelle, siglato da Di Maio e Salvini due mesi fa: «E qui di delocalizzazioni non si parla: neanche una riga».

Insomma, gli imprenditori speravano nella flat tax e si trovano un mercato del lavoro ancora più rigido. Il malcontento nel Nord produttivo riprende a montare. A

voucher, che erano uno strumento fondamentale per garantire a chi svolge lavori occasionali una copertura previdenziale e assicurativa». E Di Maio, almeno su questo punto, sembra possibilista.

Bonomi fa scorrere le tende bianche del suo ufficio. Dietro le vetrate, spunta la Torre Velasca: il simbolo del miracolo economico degli anni Sessanta. «Le nostre imprese avevano appena agganciato la ripresa. Eravamo ripartiti: una macchina lanciata in autostrada. Adesso vogliono farci ingranare la retromarcia. Ma così spaccano il motore...».

Cosa servirebbe alle aziende? «La

priorità è ridurre il cuneo fiscale. Mettiamo più soldi in tasca ai dipendenti. Dal 2008 a oggi, il sistema s'è retto sulle esportazioni. Ma i consumi sono rimasti fermi. In un momento in cui si parla di dazi e dogane, noi dobbiamo far ripartire alla svelta la domanda interna. Questo aiuterebbe le piccole e medie imprese, che hanno meno capacità di affrontare i mercati internazionali».

Il governo l'ha già annunciato il taglio al cuneo fiscale.

Sarà selettivo: si partirà da made in Italy e digitale. «Quella per

settori è una politica industriale da anni Ottanta. Il mondo va in un'altra direzione. Dobbiamo smetterla di leggere il futuro con le lenti del passato. La politica resta sempre indietro. Lo dimostra il dibattito sull'Europa: noi l'integrazione l'abbiamo fatta da anni». Il governo tuona contro la Germania. «Torna comodo. Però evasione, debito e tasse iperboliche non sono colpa di Angela Merkel. Prima mettiamo le cose a posto, poi parliamo del surplus non reinvestito della Germania». Ma l'Italia, nell'eterna diatriba tra spesa pubblica e rigore, deve diventare cicale o formica? «Meglio essere una volpe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, una fabbrica di calzature. Anche per le aziende impegnate nell'export la situazione rischia di peggiorare.

fine maggio 2018, aveva convinto Salvini a spazzare via lo stallo e a fare un governo. Adesso la storia si ripete. Il Carroccio scalpita, temendo di perdere l'appoggio di aziende e imprenditori. Ma questa volta sarà difficile che i Cinque stelle cedano la sudata sovranità economica, per far cantar vittoria agli alleati. Bonomi però spera: «Già eliminare le causali e rimettere i voucher risolverebbe parte dei problemi. Turismo, agricoltura, badanti: c'è un grande mercato nero che bisogna far emergere».

Un intervento che, per primo, ha chiesto Silvio Berlusconi in una lettera al *Corriere della sera*: «Abbiamo proposto con un disegno di legge la reintroduzione dei

Fa male a tutti

«Obbligare le imprese a contratti meno flessibili diminuirà l'impiego»

di Gianni Bocchieri

L'obiettivo del Decreto dignità è ridurre la precarietà intesa in termini di temporaneità dei contratti di lavoro.

La modalità scelta per realizzarlo è quella di disincentivare i contratti temporanei, sulla base del principio secondo il quale le imprese assumerebbero a tempo indeterminato a fronte della riduzione delle opportunità di assumere a termine.

Allo stesso tempo, il primo provvedimento del ministro Luigi Di Maio aumenta il costo dei licenziamenti indennizzabili, irrigidendo complessivamente il mercato del lavoro. Quella di miscelare i diversi gradi di flessibilità in entrata ed in uscita è una tecnica già sperimentata in precedenti riforme, con esiti ben conosciuti. Dopo la meno nota riforma del ministro Elsa Fornero, che aumentò la flessibilità in uscita e ridusse quella in entrata, bastarono pochi mesi per assistere a una contrazione dell'occupazione complessiva. Neppure il Jobs act è riuscito a sostenere l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato, se non per il periodo in cui sono stati generosamente incentivati, pur avendo consentito di licenziare solo con il riconoscimento di un indennizzo.

La stessa scelta di rendere più costosi i contratti a termine per rendere più convenienti quelli a tempo indeterminato, è stata già sperimentata senza grande successo, a dimostrazione che i datori di lavoro sono più sensibili alla flessibilità in entrata anziché alla possibilità di licenziare più facilmente. Ciò che invece può peggiorare la condizione del mercato del lavoro e degli stessi lavoratori, è la particolare incisività delle nuove regole sulla reiterazione dei contratti temporanei tra un datore di lavoro e lo stesso lavoratore. Con il Decreto dignità aumenterà infatti la platea dei lavoratori costretta a cambiare impresa dopo i 24 mesi di durata massima di impiego a termine, nella misura in cui i datori di lavoro preferiranno sostituire un lavoratore temporaneo con un altro sempre a termine, piuttosto che trasformarlo a tempo indeterminato. Si moltiplicherà quel meccanismo di «sliding doors» nel mercato del lavoro, con una platea di lavoratori transumante da un'impresa a un'altra, ora ancora più ampia per l'applicazione delle nuove regole anche ai cosiddetti «lavoratori in somministrazione».

Il Decreto dignità rischia così di penalizzare i datori di lavoro, senza aiutare i lavoratori. Ripropone l'antropologia negativa di Thomas Hobbes, dell'*homo homini lupus*, di imprenditori intenti a ricattare i loro dipendenti con l'apposizione di un termine ai loro contratti di lavoro.

Recupera la visione di retroguardia per cui il rimedio alla precarietà sarebbe solo la stabilità del contratto di lavoro, anziché la continuità lavorativa da realizzare con un efficace sistema di politiche attive che faciliti le transizioni dei lavoratori da una occupazione a un'altra e con l'acquisizione di nuove competenze, attraverso l'incentivazione dei contratti di apprendistato e degli strumenti di formazione continua, per aiutarli ad affrontare le trasformazioni del lavoro 4.0.

** Professore a contratto per le Politiche del lavoro all'Università di Bergamo*

Il caso

Decreto dignità nel caos coperture trovate in extremis

La Ragioneria in soccorso: tasse sulle slot e riduzione dei fondi dei ministeri

BARBARA ARDÙ, ROMA

Il fantasma si è dissolto. E il decreto dignità è pronto. Ma la bollinatura non c'è ancora. C'è però l'accordo a far rientrare dalla finestra (come emendamento in fase di conversione) i voucher su turismo e agricoltura. Sono passati dieci giorni da quel 2 di luglio quando venne annunciato il decreto. Perché su alcuni punti ci sono stati problemi di copertura. Non è stata dunque la burocrazia a bloccare il via libera, come diceva Di Maio. Il decreto in realtà è stato fermato dalla Ragioneria generale dello Stato perché alcune coperture mancavano. Cosa ben diversa. Mattarella non l'avrebbe certo potuto firmare. Lo stop alla pubblicità sui giochi e l'abolizione dello split payment avrebbero aperto dei buchi. Coperti ora dal lavoro della Ragioneria.

In quella che dovrebbe ormai essere l'ultima bozza è scritto che le

misure per il contrasto al precariato saranno a somma zero. Salta però il comma che prevedeva la non applicazione di alcune norme anti-precarietà. Il testo infatti non contiene più il riferimento di esclusione per l'aggravio contributivo di 0,5 punti percentuali in occasione del rinnovo di un contratto a tempo determinato, anche in somministrazione. Esclusione prima prevista in alcuni casi.

Lo stop alla pubblicità sui giochi verrà coperto invece con un aumento del prelievo erariale che pesa sui possessori delle macchinette collegate in rete (new slot), che salirà a partire dal 1° maggio 2019. Arriverà al 19,5 e al 6,5% sull'ammontare delle somme giocate a seconda delle tipologie degli apparecchi. Il gettito previsto è di 150 milioni per il 2019 e di 200 per gli anni a decorrere dal 2020.

Più salato il costo dell'abolizione dello split payment, che costerà da qui al 2021 ben 174 milioni di euro, che verranno recuperati da Fondi fino a oggi destinati ad altro da alcuni ministeri. Nel decreto c'è anche la salvaguardia per le maestre d'asilo con il solo diploma. Sul ritardo delle bollinature ieri è stato

chiamato a rispondere, su sollecitazione di Leu, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, che invece di calmare le acque le ha agitate. Tira dritto invece Luigi Di Maio: «Tra oggi (ieri, ndr) e domani ci sarà il testo definitivo», dichiara. E intanto apre ai voucher, ma solo in agricoltura e nel turismo. Non aveva dubbi il ministro dell'agricoltura Gian Marco Centinaio, che aveva promesso di convincerlo. L'ha fatto. Solo che la cosa non è passata inosservata. Traballa il fronte Lega e M5S e si formano nuove stravaganti maggioranze trasversali, con una parte del Pd, Orlando in testa, pronto ad appoggiare i 5 Stelle. Un'idea che fa rabbrivire l'ex ministro Carlo Calenda, che chiede che il segretario Maurizio Martina smentisca. La Lega trascina con sé Forza Italia sui voucher, ma non sui contratti a termine, che alle imprese non piacciono. Fratelli d'Italia è preoccupata sui voucher. Uno scontro rimandato all'Aula della Camera, dove il decreto dovrebbe approdare il 24 luglio e dove la maggioranza gialloverde ha numeri più corposi rispetto al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove alleanze sui voucher



La Lega

Parte dai leghisti l'apertura sulla reintroduzione dei voucher (anche se con modifiche rispetto al passato). Ha iniziato il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio a chiederli per agricoltura e turismo

Forza Italia

Sono sempre piaciuti a Forza Italia e soprattutto al mondo delle imprese che in parte si trovano rappresentate dal partito di Berlusconi. Ieri a rivendicarli è stato anche Antonio Tajani

Fratelli d'Italia

Favorevoli alla reintroduzione dei buoni lavoro, sui quali hanno presentato una loro proposta di legge, Fratelli d'Italia li rivorrebbe in tutti i settori, anche se regolamentati, in modo da evitare abusi

Confindustria

Confindustria non li disdegna, così come la Cia, l'associazione degli agricoltori, convinta che creerebbero 50mila nuovi posti di lavoro. Sono favorevoli anche gli albergatori

Cinquestelle

Poco tempo fa Di Maio dichiarava che avrebbe eretto un muro contro la reintroduzione dei voucher, ora si dice convinto che in agricoltura e nel turismo potrebbero essere introdotti senza danni

Pd

Diviso sul decreto dignità ha comunque una posizione unitaria sui voucher. D'altra parte a cancellarli fu il governo Gentiloni, dopo che la Cgil annunciò un referendum sulla loro abolizione

Leu

Da sempre contraria ai buoni lavoro, Leu attende i 55 alla prova dei voucher. Non solo, Liberi e uguali si attende dai 55 un segnale sulla reintroduzione dell'articolo 18

Cgil e Uila

La Cgil ha sempre combattuto i buoni lavoro anche nell'agricoltura, dove sono previsti solo per studenti e pensionati. Un no che arriva anche dagli agricoltori della Uila decisi a difendere il contratto

Negli appalti illeciti contributi chiesti al committente

LAVORO

Secondo l'Inl il recupero retributivo è legato invece a una azione in giudizio

Mauro Pizzin

In caso di inadempienze retributive e contributive rilevate nell'ambito di un appalto illecito, il personale ispettivo potrà agire nei confronti del committente/utilizzatore solo se il lavoratore si sarà costituito in giudizio, mentre potrà effettuare il recupero contributivo rivalendosi direttamente sul committente e, in seconda battuta, sullo pseudo appaltatore.

Lo ha sottolineato l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la circolare n. 10/18, pubblicata ieri. Un chiarimento - si spiega nel documento - resosi necessario in considerazione dell'orientamento giurisprudenziale formatosi in materia.

Per quanto concerne la retribuzione, l'Inl ricorda che le ipotesi di appalto privo dei requisiti previsti dall'articolo 29, comma 1, del Dlgs 276/03 per distinguerlo dalla somministrazione di lavoro (ossia l'organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore) sono state depenalizzate dal Dlgs 8/2016 e comportano oggi una sanzione amministrativa di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di lavoro sia nei confronti dello pseudo appaltatore, sia nei confronti del committente/utilizzatore. Ciò premesso, si ricorda che con l'articolo 29, comma 3 bis, del Dlgs 276/03 il legislatore ha lasciato alla libera iniziativa del lavoratore la costituzione del rapporto di lavoro nei confronti dell'effettivo utilizzatore della prestazione, ricorrendo al Tribunale in funzione di Giudice del lavoro in base all'articolo 414 del Codice di procedura civile. In assenza della costituzione del rapporto di lavoro in

capo all'utilizzatore - precisa l'Inl - il provvedimento di diffida accertativa potrà essere adottato esclusivamente nei confronti dello pseudo appaltatore in relazione alla retribuzione non correttamente corrisposte in ragione del ccnl da costui applicato.

Il discorso cambia quando si passa al recupero contributivo, perché il rapporto previdenziale tra datore di lavoro ed ente previdenziale ha fonte legislativa e presuppone esclusivamente l'instaurazione di fatto di un rapporto di lavoro. Come tale - sottolinea l'ispettorato richiamando le Cassazioni n. 17355/17 e 6001/12 - non consegue alla stipula di un atto di natura negoziale ed è indifferente alle sue vicende processuali, «essendo del tutto sottratto alla disponibilità delle parti».

Il recupero contributivo non è quindi condizionato dalla scelta del lavoratore di portare in giudizio il committente e il personale ispettivo procederà subito nei confronti di quest'ultimo alla determinazione dell'imponibile contributivo tenendo conto del ccnl applicabile in base all'articolo 1 del Dl 338/89 e al conseguente recupero del dovuto, al netto di quanto eventualmente già versato dallo pseudo appaltatore. Un principio, quello del coinvolgimento dello pseudo appaltatore, in linea con quanto stabilito dalla Consulta in riferimento alla responsabilità solidale ex articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03 (sentenza 254/17) e che porta l'Ispettorato a ritenere che, qualora non vada a buon fine il recupero contributivo nei confronti del committente/utilizzatore, l'ammontare dei contributi possa essere richiesto allo pseudo appaltatore, «il quale non può ritenersi del tutto estraneo alle vicende accertate».

Questi principi, secondo l'Inl, trovano applicazione nell'inter filiera degli appalti e anche nei casi di affidamento dell'esecuzione dell'appalto da parte del consorzio a società consorziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Realtà virtuale, la formazione dentro il caschetto

— a pagina 31

Vr e Ar. Prima è arrivato il gaming, poi nel 2016 il boom delle startup, oggi si cominciano a capire in quali settori sia conveniente usare la realtà virtuale. Dalle linee aeree alla sicurezza nel settore del vino

La formazione dentro il caschetto

Guido Romeo

Dal pollo fritto di Kfc all'evacuazione degli aerei, alle rapine in banca e, oggi, alle soft skills dei manager, la realtà virtuale sta silenziosamente migliorando come impariamo. La penetrazione di questi strumenti è molto più lenta di smartphone e tablet e fa storcere il naso a molti gamer che preferiscono gli schermi tradizionali agli ambienti immersivi, ma Goldman Sachs prevede che entro il 2025, realtà virtuale e aumentata insieme saranno un mercato da 110 miliardi di dollari che supererà i 99 miliardi di dollari della tv. Una delle fette più interessanti di questa economia del virtuale promette di essere il mercato della formazione di alto livello sia accademica che aziendale. «Strumenti di Vr e Ar per la formazione del personale delle linee aeree sono in circolazione da tempo, ma dopo il Summit dedicato alla Vr dalla International Air Transport Association (Iata) lo scorso giugno una ventina tra le grandi compagnie stanno guardando a come implementare questi sistemi su larga scala per formare non più solo i piloti ma anche il personale di bordo e di terra» sottolinea Luca Chittaro, direttore del Laboratorio di interazione uomo-macchina dell'Università di Udine e cofondatore di Avietra, una startup innovativa nata l'anno scorso per sviluppare nuovi sistemi di formazione in Vr. I vantaggi sono evidenti in termini di costi e di efficienza perché formare le persone in ambienti virtuali permette di non interrompere né rallentare le operazioni di uno scalo o di un impianto virtuale. «Ma la convenienza è significativa anche sul fronte dell'apprendimento – sottolinea Chittaro – perché la retention cioè l'assimilazione e riten-

zione delle informazioni a una settimana di distanza è notevolmente superiore a quella dei metodi tradizionali e analoga a un'esperienza diretta». Alcuni studi mostrano tassi di retention del 75% contro il 15% della formazione in aula. «Oggi l'hardware come l'Oculus Go comincia ad avere prestazioni di livello e prezzi abbordabili – osserva Lorenzo Capannari, ceo e cofondatore della milanese AnotheReality insieme a Fabio Mosca e Matteo Favarelli, che all'ultimo Codemotion ha spiccato per le sue soluzioni mutate dal gaming – ma la sfida è riuscire ad attaccare il mercato delle soft-skills. Negli ultimi 10 anni l'e-learning è esploso ma non ha scalfito il settore del coaching perché mancavano tecnologie adeguate». AnotheReality, che conta di arrivare a 800mila euro di fatturato nel 2018, ha recentemente presentato VirtuaDemy, una piattaforma per lo sviluppo di prodotti di formazione aziendali per Enel e Olivetti e, in collaborazione con Ibm, il videogioco «Vbi: Lost Connection», un Vr in stile Escape Room (un gioco di logica nel quale bisogna trovare una via di fuga da una stanza) che utilizza i protocolli di intelligenza artificiale del supercomputer Watson. «Oggi per le soft-skills il limite è che le possibilità dell'interazione umana sono ancora limitate e devono essere predefinite – sottolinea Capannari – ma è solo questione di tempo perché nascano più piattaforme e librerie e avvenga ciò che è successo per il web con Wordpress».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%

CALANO I VISORI

Il mercato dei caschetti per la realtà virtuale e quella aumentata è sceso nel primo trimestre del 2018 del 30% a 1,2 milioni di unità. Lo scrive l'osservatorio International Data Corporation (IDC)



Il caso di Uquido. Uquido è una software-house che dal 2010 opera nel settore della Immersive Computing. Per Valoritalia, società autorizzata dal MiPAAF ha realizzato un software per la formazione alla sicurezza legata al settore dei vini. Se la procedura non viene eseguita correttamente degli alert comunicano l'errore e rendono impossibile proseguire



Le istruzioni Inps per il ripristino degli accantonamenti dopo la fine della sperimentazione

Il tfr (ri)esce dalla busta paga

Dal 1° luglio stop alla quota integrativa della retribuzione

La Quir in soffitta

Giugno 2018	È l'ultimo mese per il quale i datori di lavoro possono/devono erogare in busta paga ai dipendenti la Quir (la quota di tfr maturata)
Luglio 2018	A partire da tale mese i datori di lavoro devono ripristinare la situazione preesistente all'operazione Quir
387.524	È il numero di lavoratori che, per almeno un mese tra il 2016 e il 2018, hanno fruito di Quir

DI DANIELE CIRIOLI

L'Inps mette la parola fine sulla Quir (Quota integrativa della retribuzione). Il mese di giugno, infatti, è stato l'ultimo mese per il quale i datori di lavoro hanno potuto erogare l'anticipo del tfr in busta paga (questo il fine della Quir), in base all'operazione avviata il 1° marzo 2015 dall'allora governo Renzi. A partire da luglio, pertanto, la situazione va ripristinata all'assetto previgente alla Quir per ciò che concerne la destinazione del tfr (accantonamento in azienda o versamento in fondi pensione) e così il relativo flusso contributivo mensile dell'Uniemens. Lo spiega il messaggio n. 2791/2018. L'operazione chiude con bilancio magro, considerando che i dipendenti interessati sono stati 387.524 su una platea di circa 15 milioni di potenziali lavoratori aventi diritto (2,5%); picco massimo mensile, di circa 217 mila dipendenti (1,3%), c'è stato a febbraio 2018.

Dal 2015 per tre anni. Introdotta dalla legge Stabilità 2015 (legge n. 190/2014), la misura, in via sperimentale e per i periodi di paga da marzo 2015 a giugno 2018, ha dato la possibilità ai lavoratori dipendenti del settore privato, eccezion fatta per domestici e agricoli, di ricevere dal datore di lavoro la liquidazione della quota maturanda del trattamento di fine rapporto lavoro

(tfr) sotto forma d'integrazione della retribuzione mensile, erogata mensilmente in busta paga alla voce «Quir». A favore dei datori di lavoro con meno di 50 addetti l'erogazione della Quir è stata agevolata dalla possibilità di accesso a uno specifico finanziamento agevolato.

Bilancio magro. In base ai dati forniti dall'Inps l'operazione Quir chiude con un bilancio magro. Nei tre anni di operatività sono stati al massimo poco più di 217 mila i dipendenti interessati in uno stesso mese (il dato è relativo a febbraio 2018), cioè l'1,3% della platea potenziale di circa 15 milioni di dipendenti. Particolarità del dato statistico è la sua crescita nel tempo: da 110 mila adesioni iniziali, nel 2016, cresce fino ad arrivare a superare quota 200 mila a giugno 2017; in termini di tfr mensile anticipato (cioè di Quir) significa un importo iniziale di 15 milioni di euro e uno finale di circa 30 milioni. I singoli lavoratori che hanno fruito della Quir per almeno un mese, tra l'anno 2016 e l'anno 2018, sono stati 387.524.

Quir in soffitta, si torna al 2015. Non essendo intervenute né proroga né reiterazione della misura, spiega l'Inps, a partire dal periodo di paga di luglio 2018 i datori di lavoro non sono più tenuti a erogare in busta paga la Quir ai dipendenti che ne hanno fatto richiesta. Di conseguenza, gli stessi

datori di lavoro, a partire dalle denunce Uniemens relative allo stesso mese (luglio 2018), non sono più tenuti all'assolvimento degli obblighi informativi e contributivi richiesti per la Quir (secondo quanto fissato dalla circolare n. 82/2015). In particolare, dalle denunce di competenza luglio 2018, in funzione degli obblighi di legge in materia di tfr e delle scelte operate dai lavoratori circa la sua destinazione, i datori di lavoro devono ripristinare l'assetto previgente all'entrata in vigore della Quir adeguando i relativi obblighi informativi e finanziari relativamente:

- all'accantonamento in azienda del tfr;
- al versamento al fondo di tesoreria;
- al versamento alla forma pensionistica complementare di destinazione.

Unica eccezione tocca ai datori di lavoro che hanno avuto accesso al finanziamento agevolato per la Quir, in quanto dovranno continuare a valorizzare l'elemento <QUIRFinLiquidata> fino alle denunce Uniemens di competenza settembre 2018.



UNA CLAUSOLA DI GARANZIA CHIAMATA CRESCITA

SENZA LAUMENTO DELL'OCCUPAZIONE LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE È A RISCHIO

di **Dino Pesole**

La vera clausola di garanzia per la sostenibilità dei nostri conti previdenziali si chiama più crescita e più occupazione. Sembra banale ribadirlo, in realtà il tema non è come dovrebbe essere al centro del dibattito politico. Questione strutturale decisamente più rilevante del sostegno, pur fondamentale nel medio-lungo periodo, dei versamenti contributivi dei migranti regolari, al centro della recente polemica tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il vice premier nonché ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

Ne traiamo conferma da una notevole messe di dati e statistiche. Partiamo da un'analisi in corso d'opera, cui sta lavorando il Centro studi economia reale presieduto da Mario Baldassarri. Se non si convogliano tutte le risorse disponibili in direzione dell'aumento del tasso di attività, i conti della previdenza non reggeranno all'onda d'urto della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione. L'eredità del decennio 2008-2017 è pesante: si è passati da 1,6 a 3 milioni di disoccupati. Il costo per le casse dell'Inps stimato dal Centro studi, basato su una media retributiva pari a circa 1.200 euro netti al mese con aliquota contributiva al 25%, è salato: attorno agli 11,5 miliardi l'anno.

Meno occupati, meno base contributiva: l'equazione è semplice

e disarmante. E fa il paio con le più aggiornate previsioni messe a punto dalla Ragioneria generale dello Stato, recepite dalla Nota di aggiornamento al Def del settembre 2017, laddove si segnala come, pur calcolando i risparmi attesi dalla riforma Monti-Fornero, la spesa pensionistica aumenterà di circa l'8,3% fino al 2020 (da 264,6 a 286,7 miliardi).

Tra i principali imputati, l'invecchiamento della popolazione, non adeguatamente compensato dal pari sostegno dei contributi dei lavoratori in attività. E qui si segnala il minor apporto dei migranti regolari, destinato a crescere nel tempo. E si potrebbe aggiungere, a fronte dei contributi versati, quanto viene loro "restituito" sotto forma di servizi e di welfare. Negli scenari di medio-lungo periodo della spesa pensionistica messi a punto dalla Commissione europea ma anche dalla Bce, si segnala comunque - in costanza delle attuali regole e dunque senza i radicali mutamenti annunciati in campagna elettorale e in parte recepiti del "contratto di programma" dell'attuale governo - un incremento della spesa dall'attuale 15,7% del Pil al 18,4 per cento.

Per i tecnici di Francoforte, se le riforme adottate finora - ritenute fondamentali per la sostenibilità dei conti previdenziali - fossero radicalmente smontate insorgerebbero "alti rischi". Torna la questione di partenza, quello del tasso di disoccupazione, per l'Italia attorno all'11 per cento. In un sistema a ripartizione, con l'attuale livello di occupati e una crescita che rallenta, il castello rischia di crollare. Nel focus sulle proiezioni di medio-lungo periodo della spesa previdenziale diffuso lo scorso 28 giugno dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, si incrociano tre esercizi di simulazione: quello della Ragioneria, che nel 2040 prevede una spesa pensionistica

al 16,2% del Pil, quello della Commissione Ue in cui si ipotizza un picco al 18,4% e quello dell'Fmi (20,5%). «In tutti e tre gli esercizi - osserva l'Upb - l'incidenza segue un andamento qualitativamente simile».

La prima fase di crescita - in particolare - è dovuta all'aumento del rapporto fra numero di pensioni e di occupati determinato dall'andamento demografico, solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. E allora, se ben lungi dalla polemica politica di corto respiro cui siamo ormai tristemente abituati, si spingesse lo sguardo verso gli scenari che ci attendono, ecco che l'intera questione assumerebbe tutt'altra valenza. Si possono certo modificare le regole, anche in riferimento all'età di pensionamento, ma occorre rendersi conto che la priorità assoluta è accrescere la nostra produttività e dunque il potenziale di sviluppo dell'economia.

Come? Non certo smontando radicalmente riforme che rappresentano agli occhi dei mercati e delle istituzioni internazionali la garanzia di sostenibilità del nostro debito pubblico. La campagna elettorale, anche se non ce ne siamo accorti, è finita. Da questo punto di vista la prossima legge di Bilancio, la prima del nuovo governo Lega/Cinque Stelle costituirà il vero spartiacque per verificare se l'individuazione delle vere priorità del Paese si tradurrà in atti concreti, senza mettere a repentaglio la stabilità dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

